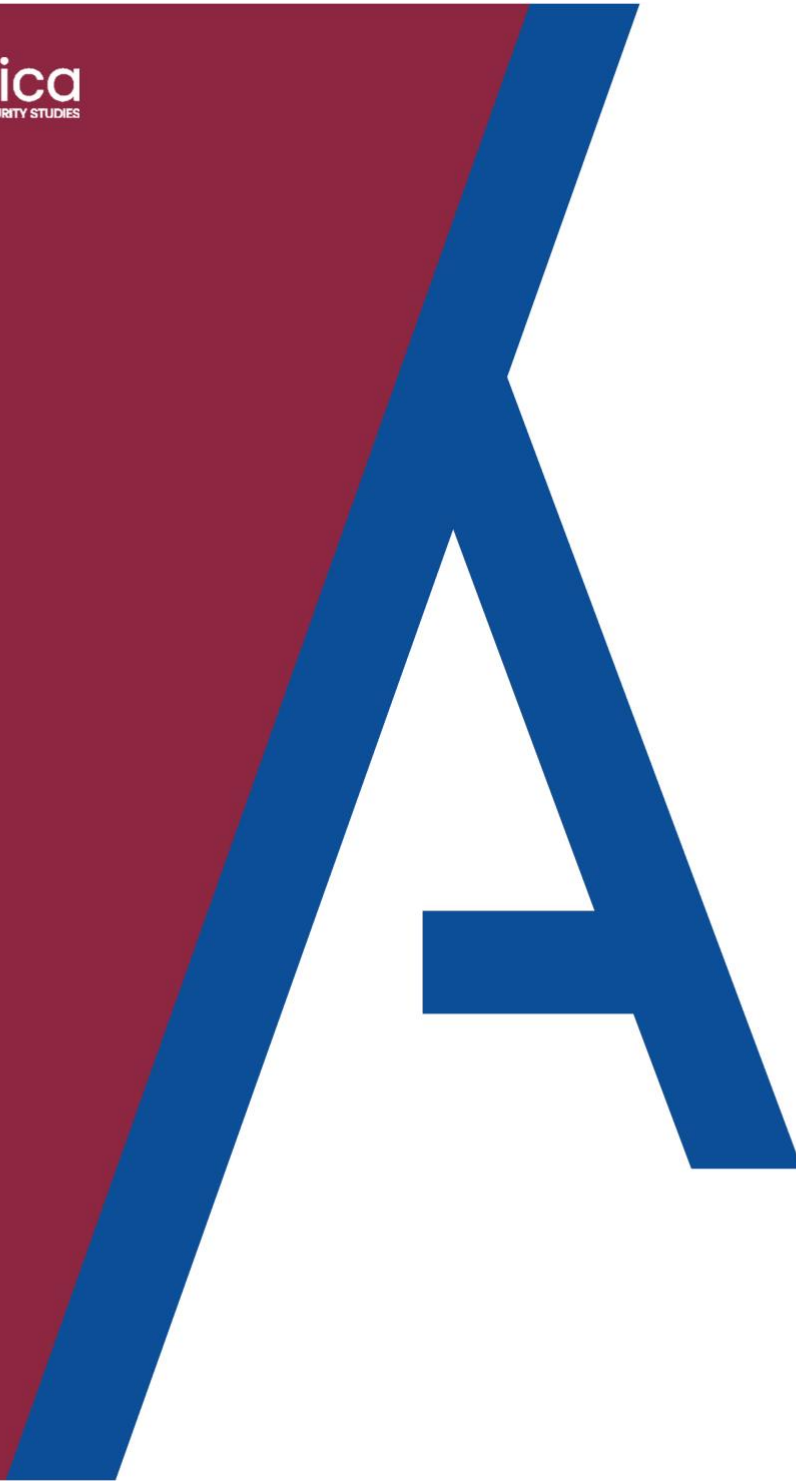


Analytica
FOR INTELLIGENCE AND SECURITY STUDIES



Radicalizzazione e islamizzazione in Cecenia

Caterina Barbi



Analytica for intelligence and security studies

Paper Terrorismo

ISSN: 2724-3796

Radicalizzazione e islamizzazione in Cecenia

Caterina Barbi

Correzioni e revisioni a cura del Dottor Daniele Garofalo

Direttore del Dipartimento di Terrorismo

Torino, giugno 2021



Il conflitto ceceno è caso di studio interessante e anomalo allo stesso tempo per il fenomeno jihadista. Infatti, pur essendo la popolazione locale storicamente composta da sufi, dalla seconda metà degli anni Novanta si sono sviluppati numerosi gruppi armati di ispirazione wahabita e salafita. Questo richiede un'analisi attenta sulle motivazioni per cui mujaheddin come al Khattab abbiano iniziato a nutrire interesse per la regione e, al tempo stesso, di come la dottrina religiosa e il proselitismo siano stati adeguati alla popolazione cecena. In secondo luogo, è necessario puntualizzare come anche le strategie ed i metodi di battaglia siano stati adattati alla mentalità e alla cultura locale, e pertanto si differenzino da quelli utilizzati in altre realtà geopolitiche come quella afghana o quella siriana. Tra queste nuove strategie troviamo, ad esempio, il coinvolgimento delle donne come combattenti (le cosiddette “vedove nere”) e la volontà di limitare il terrorismo al territorio russo, rifiutandosi inizialmente di esportare tale violenza al di fuori di questi confini.¹ Infine, i gruppi jihadisti ceceni sono tra i pochi al mondo ad essersi dichiarati pronti a utilizzare armi non convenzionali contro il nemico (come i barili ripieni di materiale radioattivo).

Questa analisi si propone di esplorare la nascita e la crescita di gruppi fondamentalisti (wahabiti e salafiti) nel contesto della Cecenia, esaminando come la profonda crisi economica, (conseguenza della prima guerra cecena), unitamente alle dure politiche di repressione russe, abbiano contribuito allo sviluppo di tale deriva. Verranno inoltre esaminate altre dinamiche specifiche di questo conflitto quali la relazione tra movimenti fondamentalisti e ordini sufi, gli incentivi strategici ed economici che i wahabiti hanno offerto ai signori della guerra locali e come la classe politica tradizionale abbia co-optato il sufismo per contrastare l'influenza fondamentalista. Infine, verranno considerate le tattiche militari utilizzati dai gruppi jihadisti in Cecenia, evidenziando come l'attività terroristica abbia avuto inizialmente una matrice etno-nazionalista e, solo in un secondo momento, abbia assunto una dimensione religiosa. Il lasso temporale preso in analisi da questo articolo comprende dall' anno 1994, data della prima guerra cecena, ai primi anni duemila. Il periodo di tempo analizzato non è casuale, ma coincide con un evento importante: la pacificazione del Caucaso del Nord, che porterà ad una mutazione sostanziale del fenomeno jihadista in tale area.

¹ Glynn Williams, Brian. "Inferno in Chechnya: The Russian-Chechen Wars, the Al-Qaeda Myth, and the Boston Marathon Bombings." (2014).



Contesto storico

La caduta dell'Unione Sovietica all'inizio degli anni Novanta ha comportato in Cecenia una rivitalizzazione del movimento nazionalista e degli ordini sufi. Questi a loro volta hanno favorito nel 1991 l'elezione di Djokhar Dudayev e la conseguente dichiarazione di indipendenza cecena nel novembre dello stesso anno.² Nonostante la deriva religiosa, la neo proclamata Cecenia di Dudayev si presenta all'inizio come uno stato prettamente secolare³, dove i simboli e le tradizioni religiose vengono relegate a propaganda politica. Tale uso del sufismo ha stabilito un precedente che caratterizzerà la politica cecena per lungo tempo. Dal 1991 al 1994, la Repubblica Cecena esiste, come stato de facto, dentro la Federazione Russa. L'unico interesse di quest'ultima sembra essere quello di rendere la regione autonoma un mercato franco.⁴ È in questi primi anni, che la Cecenia diventa uno dei mercati neri più lucrosi del panorama post-Sovietico, nel quale si smerciano soprattutto armi e petrolio. Questo importante giro di soldi facilita enormemente lo sviluppo di gruppi criminali organizzati e, al contempo, l'arricchimento dei signori della guerra.⁵ Dudayev contribuisce all'economia sommersa e al commercio di armi saccheggiando le basi militari russe in Cecenia e rendendo il suo micro stato una delle regioni con il maggior numero di armi pro capite in tutta l'area post-Sovietica.⁶

Nel 1994, Yeltsin cambia strategia nei confronti del Caucaso del Nord, e decide di sostenere militarmente l'opposizione interna contro Dudayev. La prima guerra cecena si rivelerà una sconfitta imbarazzante per l'armata russa, i cui mezzi pesanti non sono abituati alla guerriglia urbana. Tale guerra è famosa soprattutto perché diverrà teatro dei primi attacchi terroristici, nonché assisterà alla nascita di gruppi jihadisti.⁷ La guerra si conclude nel 1996 dopo svariati cessate il fuoco falliti e numerosi crimini di guerra commessi dall'esercito russo.⁸ Se è vero che durante il periodo interbellico la Cecenia esiste ed agisce come entità semi autonoma, è anche vero che bisogna considerare l'enorme fragilità in cui versa.

² Glynn Williams, 2014.

³ Gall, Carlotta, and Thomas De Waal. *Chechnya: calamity in the Caucasus*. NYU Press, 1999. In un aneddoto De Waal racconta che Dudayev, una volta diventato presidente, ha affermato che da bravo musulmano avrebbe pregato tre volte al giorno. L'errore clamoroso dimostra quanto poco peso avesse la religione all'epoca.

⁴ Pokalova, Elena E. *Chechnya's terrorist network: The evolution of terrorism in Russia's North Caucasus*. ABC-CLIO, 2015.

⁵ Ibid.

⁶ Glynn Williams, 2014.

⁷ Wilhelmsen, Julie. "Between a rock and a hard place: The Islamisation of the Chechen separatist movement." *Europe-Asia Studies* 57.1 (2005): 35-59.

⁸ Gall and al., 1999



La devastazione economica che contraddistingue questi anni facilita l'ascesa del wahabismo e rende quest'ultimo movimento estremamente popolare. Questi anni sono anche caratterizzato dall'entrata in politica di signori della guerra e futuri jihadisti, come Shamil Basayev. Tale ascesa è particolarmente significativa perché rispecchia la maggiore influenza che la religione avrà sulla scena politica. Essa culmina nella dichiarazione del 1999 del presidente Maskhadov, nella quale afferma che la Sharia diventerà la fonte giuridica principale del paese.⁹ Questa mossa, in realtà, si rivelerà un ultimo disperato tentativo di riacquistare potere politico a discapito delle crescenti figure jihadiste, come il Congresso delle Genti della Cecenia e del Dagestan (uno dei i primi gruppi terroristici nati dall'unione dei mujaheddin stranieri con i signori della guerra locali). Il 1999 segna anche l'inizio della seconda guerra cecena, con l'invasione del Dagestan da parte delle forze fondamentaliste.¹⁰ Il conflitto si concluderà solo nel 2009, con la pacificazione della Cecenia. I dieci anni di belligeranza saranno caratterizzati dal crescente sviluppo di gruppi jihadisti, perlopiù affiliati con Al Qaeda (AQ).¹¹ Uno tra i più importanti l'Emirato del Caucaso, nato nel 2007 sotto la guida di Doku Umarov.¹²

Sheikh Fathi, Ibn Al Khattab e la presenza di Al Qaeda

Nonostante Sheikh Fathi e Ibn al Khattab siano stati i primi mujaheddin wahabiti ad arrivare in Cecenia negli anni Novanta, il jihad non era un concetto nuovo in quanto già utilizzato durante il diciannovesimo secolo contro la forza occupante russa.¹³ Fathi, cittadino giordano di discendenza cecena con esperienza in Afghanistan, è il primo ad introdurre i combattenti ceceni al jihad basato su modello afgano.

⁹ Pokalova, 2015

¹⁰ Stone, David R. A military history of Russia: from Ivan the Terrible to the war in Chechnya. Greenwood Publishing Group, 2006.

¹¹ Pokalova, 2015

¹² Ibid. Tra il 1999 ed il 2006 la Russia riesce ad assassinare la maggioranza delle elite islamiste, come Ibn al Khattab e Basayev. Dopo un breve periodo di frammentazione all'interno del movimento wahabita, Doku Umarov emerge come leader e riesce a fondare l'Emirato del Caucaso, che diventerà negli anni uno dei gruppi jihadisti più importanti in Cecenia

¹³ Glynn Williams, 2014. Nella prima metà del 1800, durante la conquista zarista del Caucaso Settentrionale, Imam Shamil divenne il celebre leader della resistenza Muridista, che aveva come obiettivo la formazione di un Imamato Caucasicco, composto da Dagestan, Cecenia e Ingushetia. Imam Shamil rimane ancora oggi uno degli eroi Ceceni ed è stato citato molte volte da personaggi politici importanti come Dudayev e Basayev in riferimento al conflitto contro Mosca.



Oltre a rivoluzionare il modo in cui i paramilitari ceceni combattono, Fathi importa dalla sua esperienza afghana le abitudini ed i culti del gruppo degli Arabi Afghani.¹⁴ Khattab, di origine saudite e con un passato da mujaheddin, contribuisce al processo di Islamizzazione con l'apertura di numerosi centri di addestramento e madrasse.¹⁵



Fig.1 - Shamil Basayev e Ibn al Khattab. Source: lurnq.com

La facilità con cui i due si ambientano all'interno dell'élite paramilitare cecena è spiegata anche grazie al loro ampio "network" di relazioni con altri gruppi fondamentalisti. Questo fatto, da un lato permette loro di infoltire i ranghi degli eserciti privati dei signori della guerra grazie al reclutamento di mujaheddin, e dall'altro di garantirsi fondi esteri per finanziare i centri di addestramento.¹⁶ Mentre l'influenza wahabita non è particolarmente tangibile durante il primo conflitto ceceno, diventerà un fattore determinante nel secondo.¹⁷ Lo sviluppo di tale consenso è dovuto all'incremento della povertà che ha investito la Cecenia dopo la prima guerra. Il tasso di disoccupazione tra i giovani raggiunge massimi storici e ciò spinge molti all'arruolamento nella speranza di un ritorno economico sicuro.¹⁸ La relazione tra wahabiti stranieri e giovani locali riflette la natura del rapporto che i mujaheddin stabiliscono con le élite cecene. I benefici economici ricevuti grazie ai finanziamenti esteri spingono signori della guerra, quali Shamil Basayev e Ruslan Gelayev ad abbracciare la causa wahabita più per fini opportunistici che per credo religioso.

¹⁴ <https://ctc.usma.edu/jihad-after-iraq-lessons-from-the-arab-afghans-phenomenon/>

¹⁵ Al-Suwailem, Samir Saleh. The Experience of the Arab Ansar in Chechnya, Afghanistan and Tajikistan. Memories of Amir Khattab. Tra i primi c'è il Kavkaz centre aperto nel 1995 a Serzhen-Yurth, in collaborazione con Shamil Basayev.

¹⁶ Pokalova, 2015.

¹⁷ ibid

¹⁸ Ibid. Mentre è difficile trovare dati attendibili sui reali tassi di disoccupazione all'epoca, la Cecenia rimane una delle regioni con più persone disoccupate in tutta la Russia, con una media di disoccupazione del 16 %. <https://knoema.com/atlas/Russian-Federation/Chechnya-Republic-of/Unemployment-rate>



Un elemento molto importante per la comprensione di quanto accaduto in Cecenia è l'analisi del ruolo rivestito da AQ nello sviluppo del jihad locale.

La letteratura, a riguardo, è particolarmente divisa. Nonostante i chiari contatti di Sheikh Fathi e Ibn al Khattab con AQ durante la guerra afgana, è tuttora dibattuto quale sia il reale interesse del gruppo ad espandersi nel Caucaso settentrionale. Come già puntualizzato più volte, la nascita e lo sviluppo di movimenti jihadisti in Cecenia e Dagestan hanno avuto due elementi cardine: gli sponsor esteri e il notevole flusso di mujaheddin dall' Afghanistan. Comunque non è ancora del tutto chiaro come questi due fattori siano stati incoraggiati e sostenuti dai vertici di AQ. Molti accademici, tra i quali figura Brian Glyn Williams, sostengono in realtà che AQ non abbia avuto un grande ruolo in Cecenia, ma che la sua presenza sia stata enfatizzata dal governo e dai media russi per giustificare la militarizzazione della regione.¹⁹ In ogni caso, questo non esclude del tutto che ci siano state alcune influenze di tipo strategico, finanziario e ideologico. In uno studio sui foreign fighters arabi presenti in Cecenia, Moore e Tumelty rimarcano come il flusso di combattenti in realtà non sia stato incoraggiato dai capi di AQ, ma sia stato piuttosto un fenomeno spontaneo, dettato dalla grande presenza cecena nel Medio Oriente, la quale ha stimolato un sentimento di solidarietà con la causa cecena.

Tale ipotesi è supportata da varie interviste rilasciate da Shamil Basayev nella seconda metà degli anni '90. Citando letteralmente una di queste, egli afferma :“Se Bin Laden mi avesse dato 25 milioni di dollari come riportato dai giornali, per quale motivo starei tra le montagne a combattere i soldati russi quando potrei comprarli?”.²⁰ D'altra parte, è innegabile che AQ abbia strumentalizzato la causa cecena, utilizzando video e materiali scattati in loco per scopi propagandistici propri, al fine di arruolare nuove reclute.²¹ A ulteriore dimostrazione che ci sia stata una sorta di legame tra la Cecenia e AQ, si è speculato che proprio questo paese abbia offerto rifugio a Al Zawahiri, una volta cacciato dal Sudan.²² In ogni caso, autori come Wilhemsen e Pokalova, pur non negando la connessione tra AQ e i gruppi jihadisti ceceni, sostengono che tale rapporto non vada enfatizzato.

¹⁹ Williams, Brian Glyn. "From" Secessionist Rebels" to" Al-Qaeda Shock Brigades": Assessing Russia's Efforts to Extend the Post-September 11th War on Terror to Chechnya." *Comparative Studies of South Asia, Africa and the Middle East* 24.1 (2004): 197-209.

The Jamestown Foundation. WHILE FSB CLAIMS SAUDI-BASED ISLAMISTS AID CHECHENS. 22 May 2000.jamestown.org/program/while-fsb-claims-saudi-based-islamists-aid-chechens/#.U6STibEtqZQ. Un report della Jamestown foundation del Maggio 2000 mette in evidenza i report del FSB (servizi segreti russi) che suggeriscono che i jihadisti ceceni abbiano ricevuto supporto finanziario dall'ente di beneficenza saudita Al-Haramain. In particolare, il centro di addestramento Kavkaz di Khattab e il conto corrente personale dello stesso e di Basayev sarebbero stati i maggiori beneficiari.

²⁰ Babitsky, Andrei. 2006. "Shahid . . . This Word Contains a Lot . . ." *Caucasus Times*, June 29. <http://www.caucasustimes.com/article.asp?id=9562>.

²¹ Wilhemsen, 2005

²² Pokalova, 2015



In particolare, Pokalova sottolinea che, anche nel caso in cui AQ abbia supportato la causa cecena, tale sostegno sia scemato velocemente nella seconda metà degli anni 2000, quando è divenuto evidente che i signori della guerra ceceni non avrebbero esportato il jihad.²³ Un altro elemento importante per comprendere la reale dimensione del rapporto tra AQ e i terroristi ceceni, è il dissenso scaturito dall'appartenenza di questi ultimi alle fratellanze sufi.²⁴

Congress of the Peoples of Chechnya and Dagestan (CPID)

Il CPID nasce nel 1998 come organizzazione ombrello per i diversi gruppi jihadisti presenti in Cecenia e Dagestan. Nonostante non sia stata la prima organizzazione a stampo fondamentalista creata in Cecenia, essa si è rivelata una delle più comprensive (infatti includeva sia gli Arabi Afghani che ceceni), e sicuramente una delle più importanti nell'ambito della seconda guerra. A capo del CPID vi è Shamil Basayev, supportato militarmente da Khattab. Il CPID viene fondato con l'obiettivo di creare l'Imamato voluto, molto tempo prima, dall' Imam Shamil. A questo fine, vengono fondati svariati gruppi militanti all'interno del Congresso, come l'Islamic International Peacekeeping Brigade e Abd-al Qadir Forces.²⁵

L'importanza del CPID si rivela sia nelle numerose adesioni di organizzazioni e militanti, sia nell'atto di unione della causa cecena con quella daghestana.

Negli anni Novanta, dopo la caduta dell'URSS, il Dagestan, nonostante la sua maggioranza sufi, ha assistito ad un periodo di rinnovamento del sentimento religioso, anche grazie all'affermarsi dell' Hizb al Nahda al Islamiya (Islamic Renaissance Party), il partito a stampo salafita presente in tutta l'area ex Sovietica.²⁶ Nonostante il Dagestan non abbia mai vissuto la questione dell'indipendenza con la stessa intensità dei vicini ceceni, in quegli anni ha assistito alla nascita e allo sviluppo di enclavi Islamiste, nelle regioni di Buinaksk e Kizilyurtovsky e nei villaggi di Karamakhi, Chabanmakhi, Kadar, e Chankurbe, i quali diventano delle vere e proprie città-stato wahabite governate dalla legge islamica. A capo del movimento wahabita daghestano, all'epoca, vi è Bagautdin Muhammad.

²³ Ibid. Nonostante combattenti ceceni siano apparsi in Bosnia, Kosovo e altri paesi, tra i quali poi la Siria, è importante discernere i gruppi jihadisti fondati dagli Arabi Afghani da quelli condotti dai signori della guerra locali, che non hanno mai espresso volontà di partecipare al jihad globale ma piuttosto di volersi concentrare sullo sconfiggere i russi e creare l'Imamato nel Caucaso Settentrionale.

²⁴ Bodansky, Yossef, and James Adams. *Chechen Jihad: Al Qaeda's Training Ground and the Next Wave of Terror*. Harper, 2007. Bodansky racconta di un episodio in cui il governo di Grozny, sotto la guida del neoeletto Maskhadov, ha tentato di negoziare con i Talebani, che erano interessati ad utilizzare la Cecenia come alloggio sicuro per Osama Bin Laden. Le negoziazioni non hanno fruttato nulla, in quanto il governo ceceno era all'epoca molto dipendente sull'assistenza umanitaria occidentale e reticente a indentificarsi come alleato di Bin Laden.

²⁵ Bodansky and al., 2007

²⁶ Pokalova, 2015



Questo, ispirato dai vicini ceceni, sfrutta il wahabismo facendone un'arma contro l'occupazione russa. Nasce così il progetto pan-caucasico del CPID. Nell'agosto del 1999, le forze del congresso invadono il Dagestan, appiccando la scintilla che sarà la causa della seconda guerra cecena.²⁷ Il CPID viene dissolto durante la guerra, e lascia spazio ad altre organizzazioni, come l'Emirato del Caucaso.²⁸ È dunque chiaro che l'influenza wahabita abbia avuto molto più peso sulla seconda guerra cecena che sulla prima.

Wahabismo o sufismo: convivenza o conflitto?

La È impossibile comprendere a pieno lo sviluppo del fenomeno terroristico nell'area del Caucaso settentrionale, senza analizzare il rapporto tra wahabismo e sufismo.

Il Caucaso settentrionale è storicamente un territorio a maggioranza sufi, composto da fratellanze come quelle di Naqshbandiya e di Qadiriya, le quali hanno sempre occupato ruoli importanti sia in ambito politico che sociale. In tale contesto, non era scontato che la dottrina wahabita potesse attecchire con tanta facilità.²⁹

Sin dall'inizio della prima guerra, le fratellanze sufi si sono mobilitate in favore della lotta indipendentista cecena contro la Russia. Inoltre, all'arrivo dei primi mujaheddin dall'Afghanistan, il governo centrale di Grozny ha adottato, sia nei confronti della popolazione locale che nei confronti di Mosca, un atteggiamento atto a sottolineare le differenze tra i nativi sufi e gli insorgenti wahabiti e salafiti^{30 31} Questa politica è stata implementata sia dal governo di Maskhadov (eletto nel 1997 e ucciso nel 2005 dall' FSB), sia da quello di entrambi i Khadyrov, i quali, con il supporto di Mosca, sono riusciti a centralizzare il potere attraverso il cosiddetto processo di "Cecenizzazione".³² L'insofferenza dimostrata dal governo di Grozny verso i wahabiti è stata manifestata anche dal gruppo dei primi Arabi Afghani. Pokalova rimarca come Khattab si sia avvicinato alla militanza cecena con un certo tatto, facendo attenzione a rimodellare la sua propaganda e rendendola appetibile a un'audience sufi.³³

²⁷ Ibid,

²⁸ Ibid.

²⁹ Weismann, Itzhak. "Modernity from within: Islamic fundamentalism and Sufism." *Der Islam* 86.1 (2011): 142. L'opposizione al sufismo è stata una caratteristica costante dei movimenti islamisti. Fondamentalisti di svariate correnti hanno dichiarato il sufismo una pratica takfir.

³⁰ Zhemukhov, Sufian N. "Radical Islam in the North Caucasus." *Russian Analytical Digest* 238 (2019).

³¹ Whitmeyer, Kevin. "Religious outbidding in Chechnya." *Caucasus Survey* 3.1 (2015): 25-40.

³² Russell, John. "Kadyrov's Chechnya—Template, Test or Trouble for Russia's Regional Policy?" *Europe-Asia Studies* 63.3 (2011): 509-528. Dal 2009 in poi Mosca ha affidato la maggior parte delle operazioni di antiterrorismo a Ramzan Khadyrov.

³³ Pokalova 2015



In tale processo, il suo primo passo in Dagestan è stato fondamentale.³⁴ In effetti, diversamente dalla Cecenia, in Dagestan il wahabismo si è radicato molto più facilmente. A questo proposito, lo studio di Giuliano risulta particolarmente interessante ed esplicativo. L'autrice, infatti, individua due dinamiche: da un lato, non tutta la popolazione del Dagestan ha abbracciato il wahabismo, dall'altro nei villaggi menzionati in precedenza, la popolazione, in media abbastanza povera, si è convertita al wahabismo. Ciò è dovuto all'enfasi che questa filosofia religiosa dà all'uguaglianza sociale e alla giustizia, condannando la corruzione e l'immoralità dei governi regionali e di Mosca.³⁵ Come in Cecenia, anche in Dagestan i wahabiti sono riusciti a disegnarli come forza politica gradita grazie alla concessione di sussidi. In tal modo, sono riusciti a sostituirsi con successo al governo locale. Nello stesso studio, Giuliano sostiene che la diffusione del wahabismo in Cecenia sia stata favorita da motivazioni politiche, mentre in Dagestan la causa sia stata abbracciata in modo più organico e diffuso. L'atto di unione tra i wahabiti daghestani e quelli ceceni nel CPID è diventato quindi il punto di giuntura grazie al quale il fondamentalismo islamico si è fuso con la causa indipendentista cecena. Questo porta l'autrice a concludere che il fenomeno jihadista nel Caucaso settentrionale sia stato un prodotto delle guerre cecene, piuttosto che una sua causa.³⁶

[Dal terrorismo nazionalista allo jihadismo](#)

Avendo compreso come il fenomeno jihadista ceceno sia nato da opportunità politica e debolezze sociali, è importante analizzare come le tattiche utilizzate dai separatisti ceceni durante la prima guerra siano state alterate a loro favore dai mujaheddin.

La guerra del 1994 è principalmente un conflitto urbano, dominato dalla guerriglia: una strategia a cui i Russi non sono abituati, nonostante l'esperienza in Afghanistan. Da questa mancanza ne deriverà una sconfitta russa clamorosa.³⁷ Infatti, durante la seconda guerra cecena, le forze russe iniziano una campagna di terra bruciata, fatta di bombardamenti indiscriminati e di "zachistka", ovvero di rastrellamenti senza distinzioni di città e villaggi.³⁸

³⁴ Ibid. Khattab è prima approdato in Dagestan, sposando una daghestana, per poi trasferirsi in Cecenia.

³⁵ Giuliano, Elise. "Islamic identity and political mobilization in Russia: Chechnya and Dagestan compared." *Nationalism and Ethnic Politics* 11.2 (2005): 195-220.

³⁶ Ibid.

³⁷ Billingsley, Dodge. *Fangs of the Lone Wolf: Chechen Tactics in the Russian-Chechen War 1994-2009*. Helion and Company, 2013.

³⁸ Grau, Lester W., and Timothy L. Thomas. "Russian lessons learned from the battles for Grozny." *Marine Corps Gazette* 84.4 (2000): 45-48.



A questo proposito molti autori sostengono che tali bombardamenti non siano stati l'unico motivo che ha portato i separatisti ceceni al ricorso di atti terroristici.³⁹ Allo stesso tempo però si può affermare che l'attentato all'ospedale di Budennovsk nel 1995 sia stato il principale strumento utilizzato dai separatisti ceceni per forzare il processo di pace con i russi, rendendo questi ultimi consapevoli che ai massacri di civili ceceni poteva corrispondere in maniera simmetrica una strage di civili russi.

Fino al 2005, anno dell'attacco di Beslan, il sequestro di ostaggi rimane una delle tattiche favorite dai separatisti ceceni, in quanto fonte di reddito, oltreché metodo per ottenere concessioni politiche da Mosca.⁴⁰ L'arrivo dei mujaheddin nei ranghi ceceni non comporta grandi cambiamenti in termini di strategia militare, quanto in termini di volume e di preparazione dei combattenti, nonché di armamenti a disposizione. Il maggior cambiamento registratosi con l'arrivo di Ibn al Khattab è il fatto che gli attacchi terroristici iniziano ad essere filmati a fine propagandistico.⁴¹ L'ingresso dei mujaheddin nel conflitto coincide con un intensificarsi degli atti terroristici sul suolo russo. Si registrano episodi kamikaze a Mosca, a Stavropol e in altre città.⁴² Questi episodi sono caratterizzati da un'importante novità rispetto ad analoghe operazioni jihadiste, ovvero l'utilizzo di combattenti donne, le cosiddette "vedove nere". La partecipazione femminile alla lotta indipendentista precede la radicalizzazione e islamizzazione del movimento separatista ceceno e sopravvivrà fino al 2007.⁴³ Da un punto di vista teologico, il fenomeno delle vedove nere è molto interessante, specialmente considerata la rarità di eventi analoghi in ambito jihadista. La partecipazione delle "vedove nere" dimostra come il jihad e il wahabismo abbiano per molto tempo un ruolo marginale all'interno del conflitto ceceno, e sottolinea che il loro successivo sviluppo abbia per lo più motivazioni politiche e di opportunismo.

Conclusioni

Molti autori, tra cui Glyn Williams e Giuliano, sostengono che l'evoluzione fondamentalista in loco dovrebbe essere intesa come un effetto diretto del conflitto ceceno.

³⁹ Lyall, Jason. "Does indiscriminate violence incite insurgent attacks? Evidence from Chechnya." *Journal of Conflict Resolution* 53.3 (2009): 331-362.

⁴⁰ Lynch, Dov. "'The enemy is at the gate': Russia after Beslan." *International Affairs* 81.1 (2005): 141-161. Il 2005 segna la fine dei grandi sequestri in quanto la Russia smette di negoziare a partire dalla strage di Beslan.

⁴¹ Pokalova, 2015.

⁴² Groskop, Viv. "Chechnya's deadly "black widows"." *New Statesman* 133.4704 (2004): 32-33.

⁴³ Pokalova, 2015. Con la fondazione dell'Emirato del Caucaso, Umarov sancisce che non è più ruolo delle donne portare avanti la jihad.



L'assoluta devastazione economica causata dalla guerra, unita alle operazioni russe di terra bruciata, ha quindi creato un vuoto di potere e un'insicurezza in cui i gruppi jihadisti si sono facilmente inseriti.

Il fatto che nel 2021 si stia ancora discutendo di terrorismo jihadista nel Caucaso settentrionale, suggerisce che le politiche antiterroriste russe attuate finora non abbiano avuto successo. Ciò è comprovato anche dal crescente tasso di foreign fighters ceceni che si uniscono ai ranghi dell'ISIS in Siria e dal fatto che l'età media di questi ultimi si stia abbassando.⁴⁴ Il fenomeno indica pure che il jihadismo in Cecenia è tuttora profondamente radicato, a causa dell'indebolimento del tessuto sociale e dell'insicurezza economica. Sebbene la Russia, dalla metà degli anni 2000, abbia investito molti fondi nella regione, corruzione e capitalismo clientelare hanno impedito un reale sviluppo sociale ed economico.⁴⁵

Molti studi empirici hanno dimostrato che il metodo migliore per de-radicalizzare i combattenti è entrare in contatto con i leader del gruppo e ottenere il loro supporto nel processo di disarmo e di disimpegno.⁴⁶ Mosca ha perso tale possibilità alla fine degli anni '90, quando il terrorismo era ancora una questione di etno-nazionalismo e non di religione. La seconda guerra cecena, infatti, è stata un'ulteriore dimostrazione del fatto che la violenza perpetrata dai militari non può essere una soluzione sostenibile o particolarmente utile alla soluzione della questione jihadista. L'approccio militare si è rivelato, in realtà fallimentare: oltre alla nascita dell'Emirato del Caucaso nel 2007, né l'esercito russo né l'FSB sono riusciti a prevenire la diffusione del fenomeno jihadista nel resto del Caucaso settentrionale. Lo studio condotto da O'Loughlin e Witmer in loco prova che un crescente livello di attività terroristiche e violenze sono state registrate nelle repubbliche caucasiche confinanti dal 1999 al 2007. La diffusione del fenomeno è stata stimolata dalla militarizzazione della Cecenia e dalle dure politiche di repressione condotte dal governo Khadyrov in accordo con Mosca dal 2007, che hanno (ottenuto come unico risultato quello di sospingere i jihadisti nelle repubbliche confinanti, tra le quali Dagestan e Karachay-Cherkessia.⁴⁷

⁴⁴ Кавказский Узел. "Young People Fill the Ranks of Chechen Underground." *Caucasian Knot*, www.eng.kavkaz-uzel.eu/articles/48527/.

⁴⁵ Russell, 2011

⁴⁶ Ashour, Omar. *The de-radicalization of Jihadists: Transforming armed Islamist movements*. Routledge, 2009.

⁴⁷ O'Loughlin, John, and Frank DW Witmer. "The localized geographies of violence in the North Caucasus of Russia, 1999–2007." *Annals of the Association of American Geographers* 101.1 (2011): 178-201.

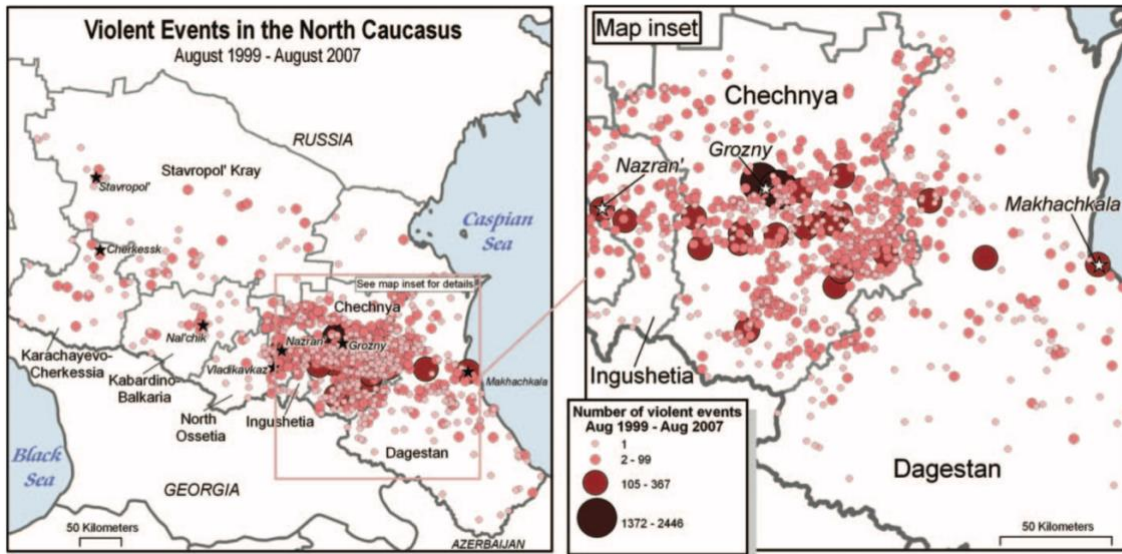


Fig. 2 - Source: O'Loughlin and al., 2011

L'approccio ora dovrebbe essere quello di una promozione delle riforme sociali e del welfare unitamente a una campagna di controllo della corruzione, fenomeno questo estremamente diffuso nell'ambito dell'apparato governativo di Khadyrov.⁴⁸ È anche necessario armonizzare le politiche antiterroristiche a livello regionale, per contenere il diffondersi di gruppi jihadisti tra le varie repubbliche. Tutto ciò andrebbe ad integrarsi con le attuali operazioni di monitoraggio e controllo condotte dall'FSB in modo da potenziare le possibilità di svolta pacifica e democratica per questi territori.

⁴⁸ Russell, 2011

